

La libertà su Internet ha bisogno di regole

Il saggio di Anna Masera e Guido Scorza (assieme a Stefano Rodotà) sui diritti del Web

BENIAMINO PAGLIARO

Le parole «Internet» e «regole», digitate di seguito, ci avvicinano subito a Paesi in cui la censura è normalità, la rete e la stampa sono controllate e comuni diritti civili sono limitati. Ma è per garantire i nuovi diritti nell'epoca di Internet che servono nuove regole. La Camera dei Deputati ha approvato nel luglio del 2015 una «Dichiarazione dei diritti in Internet» che enuncia concetti nuovi e allo stesso tempo già essenziali della vita nell'ambiente digitale.

La Dichiarazione ha il merito di provare a imporre dei nuovi standard minimi. Il li-

bro *Internet, i nostri diritti*, in uscita per i saggi di Laterza, ha una funzione complementare: ricostruisce il contesto e guida nelle complessità, attorno ai totem, dall'accesso alla rete alla conoscenza, dall'uguaglianza alla privacy, dalla cittadinanza all'oblio, fino a una necessaria idea di democrazia. Il libro di Anna Masera, public editor (ovvero garante dei diritti dei lettori) de *La Stampa*, e Guido Scorza, avvocato e docente, è nato proprio dal lavoro della Commissione che ha lavorato alla stesura della Dichiarazione.

C'era una volta l'Internet senza bisogno di regole. Nata come tecnologia per comunicare, la Rete ha compiuto di corsa un salto di paradigma, da stru-



Anna Masera, Public Editor a *La Stampa*

mento ad ambiente, e uno di quantità, dalle nicchie alle masse. All'inizio, poco più di vent'anni fa, si è forse sperato in una sorta di traslazione della mano invisibile di Adam Smith dall'equilibrio economico a quello della Rete. Ma Internet

non è solo un mercato, in cui comunque la crescita semi-monopolistica dei grandi gruppi sembra irrefrenabile. In Internet è oggi anche il potere, di Stati e grandi aziende, di concedere o meno a un cittadino i diritti fondamentali ricordati da Masera e Scorza: consultare una notizia, non essere spiati, essere dimenticati. Internet è anche il terreno in cui i grandi gruppi dettano una propria politica estera, potenzialmente superando il controllo degli Stati e aprendo interrogativi inediti.

Si è spesso temuto che nuove regole avrebbero potuto soffocare la libertà di disegnare nuovi servizi, lanciare nuove idee. Ma senza il rispetto di principi cardine, come la neutralità della Rete, il diritto a competere fi-

nisce, quello sì, nell'oblio. Internet è così «sempre più regolata da Stati invadenti e imprese prepotenti», come scrive nella prefazione del volume il giurista Stefano Rodotà, che ci porta non a un «vuoto» bensì a un «pieno di regole». La Dichiarazione, aggiunge Rodotà, risponde all'esigenza di avere un «sistema fermo nei principi», che aiuti quest'«inedita e infinita costituzionalizzazione».

Scrivere nero su bianco i diritti è il primo passo, necessario. Ma la prossima pagina della storia di Internet, e della società, dipende più dalla cronaca che dalle dichiarazioni. Diritti che diamo per scontati nella vita reale ci sono a volte apparsi superflui nello spazio distrattamente definito *virtuale*. Internet non è più adolescente, e il cittadino è ancora una volta convocato all'esame della consapevolezza.

@bpagliaro